

I teatri «invisibili» chiedono spazi, risorse e una identità

Sono oltre 150 le compagnie che operano in provincia
Al Palladium si confrontano in un convegno che termina oggi

■ di Francesca De Sanctis

INVISIBILI Ovvero sconosciuti al pubblico visibile, alle istituzioni e al Teatro con la T maiuscola. Privi di identità e dunque non riconoscibili. Così si definiscono le oltre 150 compagnie teatrali che lavorano in provincia di Roma. Hanno risposto tutte all'appello

lanciato da «Triangolo Scaleno Teatro», l'associazione che grazie al contributo della Provincia di Roma ha censito le compagnie attive sul territorio nel 2005. I risultati di questa indagine, e un dvd nel quale emergono i problemi degli artisti, sono stati presentati al Teatro Palladium nel corso del convegno che si conclude oggi sul tema, appunto, «TeatrInvisibili». La mancanza di spazi e le scarse risorse economiche sono i problemi più urgenti per gli artisti giovani e meno giovani che ormai da anni lavorano in luoghi improvvisati, autoproduttori i propri spettacoli, e spesso sono costretti a lavorare in situazione di illegalità. Per questo, forse, la rabbia degli artisti si è scagliata soprattutto contro le istituzioni, incapaci di gestire gli spazi che tuttavia ci sono (il consigliere comunale Umberto Marroni ha ricordato l'apertura del Teatro Palladium, dell'India, dei teatri di «città» e contro alcuni grandi teatri di Roma, dove «c'è bisogno del pass anche solo per varcare la soglia», ha detto qualcuno in tono scherzoso. E la cosa più grave, secondo le compagnie, è che questa invisibilità non riguarda solo le ultime generazioni: «Noi viviamo ai margini» ha detto Claudio Remondi, che non solo è in scena da tanti e tanti an-

ni, ma i suoi testi vengono perfino rappresentati. Sono giorni di confronto, dunque, durante i quali è emersa anche qualche proposta. Luisa Severi del Rialto Santambrogio, per esempio, propone di mettere a disposizione delle compagnie i forti militari, una proposta con la quale sembra d'accordo anche Umberto Marroni e molte altre compagnie, più o meno invisibili, dal Teatro Furio Camillo a Zil. E c'è chi addirittura propone l'abolizione del Fus, come Marcantonio Lucidi, d'accordo con l'assessore culturale della Provincia Vincenzo Vita, che è intervenuto dicendo: «È fondamentale per noi istituzioni dar voce a tutto ciò che è invisibile ma valido. Il nostro compito è rintracciare talenti, farli emergere e inserirli nel neonato circuito culturale della Provincia». E Rosa Risaldi, vice presidente della Provincia, ha ricordato: «Dall'inchiesta è emerso che ci sono più di 150 realtà artistiche ancora invisibili nel tessuto provinciale e io credo che le istituzioni debbano cercare di fare di più. Il monitoraggio è stato un primo passo, una messa a tema della questione - ha concluso Rosa Risaldi - e questi tre giorni servono proprio per dare visibilità e ragionare insieme alle altre istituzioni su percorsi possibili per costruire nuove iniziative». Ha partecipato all'incontro anche l'assessore regionale al Bilancio Luigi Nieri: «Per l'amministrazione questi sono momenti di arricchimento e

coscienza oltre che segnali di grande innovazione. A fine anno abbiamo approvato l'intervento di 20 milioni di euro per le strutture culturali nelle periferie - ha concluso Nieri - e questo potrebbe essere un primo terreno su cui confrontarsi». Tra i tanti interventi anche quelli di Giovanna Marinelli (Assessorato alla Cultura del Comune di Roma) e Antonio Calbi (Teatro Eliseo). «Noi siamo qui - ha ricordato Roberta Nicolai del Triangolo Scaleno - devono accorgersi di noi». Oggi è l'ultimo giorno di convegno. In serata anche l'ultima replica dello spettacolo di Roberta Nicolai: «Il castello» di Franz Kafka.